

Cristo, interprete delle Scritture

Apocalisse 5,11-14

[Io Giovanni] ¹¹vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia ¹²e dicevano a gran voce:

«L'Agnello, che è stato immolato,
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione».

¹³Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli».

¹⁴E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Questo testo si situa all'inizio della seconda parte del [libro dell'Apocalisse](#) (Ap 4-11) dove si descrive la liturgia celeste (Ap 4-5): con essa si introduce il tema della chiesa di fronte a Israele, al quale sono dedicati due settenari, quello dei sigilli (Ap 6,1-8,5) e quello delle trombe (8,6-11,19).

La liturgia celeste viene descritta con simboli complessi. Nel cielo appare un trono sul quale è seduto «uno simile nell'aspetto a diaspro e cornalina», cioè Dio. Attorno al trono siedono ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Inoltre vi sono quattro viventi, simili rispettivamente a un leone, a un toro, a un uomo e a un'aquila. Tutti costoro rendono gloria a Dio (4,1-11). Nella mano destra di Colui che siede sul trono compare allora un rotolo scritto all'interno e all'esterno, sigillato con sette sigilli, mentre un angelo proclama: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Nessuno risponde, ma uno dei vegliardi dice al veggente: «Ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi il veggente vede un Agnello che è stato immolato, circondato dai vegliardi e dai quattro animali (5,1-6). Allora l'Agnello prende il libro dalla destra di colui che sedeva sul trono (5,7-8), mentre i quattro viventi e i ventiquattro anziani si prostrano all'Agnello e cantano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il suo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e ha fatto di essi un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra» (5,9-10). La scena termina con il brano proposto dalla liturgia, nel quale si riporta anzitutto il canto degli angeli (vv. 11-12) e poi quello di tutte le creature (vv. 13-14)

Al canto dei quattro viventi e dei ventiquattro anziani, nel quale si attribuisce all'Agnello l'apertura del libro, si uniscono gli angeli che formano un cerchio più ampio di esseri soprannaturali, deputati nella liturgia alla lode e alla esaltazione di Dio (v. 11). Essi cantano: «L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (v. 12). Questi attributi, che spettavano a Dio (cfr. 1Cr 29,11-12; Ap 4,9.11; 7,12, dove però l'«azione di grazie» sostituisce la «ricchezza»), sono ora riconosciuti come una prerogativa anche dell'Agnello in quanto è stato immolato.

Al canto degli angeli si unisce in un secondo momento quello di tutte le creature, che continua e amplia la dossologia precedente: la totalità delle creature è indicata in riferimento ai luoghi in cui si trovano: cielo, terra, mare e abisso. Esse acclamano Dio e l'Agnello, mettendoli sullo stesso piano e distinguendoli così dal resto del mondo. Invece dei sette precedenti (Ap 5,12), sono menzionati qui quattro attributi di Dio e dell'agnello (lode, onore, gloria e potenza); la loro proclamazione da parte delle creature significa che queste sono loro

sottomesse (cfr. Ap 14,7). Gli esseri viventi e gli anziani ratificano il canto degli angeli e delle creature. Essi avevano dato inizio alla liturgia celeste e ora la portano a compimento con l'amen e l'adorazione conclusiva (v. 14).

La liturgia celeste ruota intorno al trono di Dio, al quale viene accomunato nella lode e nell'esaltazione l'Agnello immolato: a lui viene conferito il compito di aprire e quindi di far comprendere il libro sigillato del quale era impossibile la lettura. Questo libro si identifica con le Scritture del Primo Testamento, nelle quali era descritto il progetto di salvezza affidato da Dio al suo popolo. L'autore dell'Apocalisse, in polemica con i giudei del suo tempo, rimprovera loro di non avere saputo penetrare il senso profondo delle Scritture e di non aver capito il piano di Dio in esse contenuto. Solo Cristo ha saputo dischiudere a tutta l'umanità il vero significato delle Scritture (cfr. 2Cor 3,14). Ma ha potuto farlo solo perché è il Germoglio di Davide, il Messia che esse annunziano e che i giudei non hanno saputo riconoscere. A lui perciò vanno la lode e la gloria da parte di tutte le creature. Egli però svolge questo ruolo perché stato immolato, cioè ha espresso fino in fondo la sua fedeltà a Dio. Questa concezione è tipica delle chiese giovanee, che mirano all'esaltazione del Cristo come unico mediatore di una salvezza universale e lo pongono sullo stesso piano di Dio.